

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 9 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 8
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

NUOVA SINISTRA LA SFIDA DI TORINO

PIETRO FOLENA

L'attesa del 1° Congresso dei Ds - che si aprirà giovedì prossimo al Lingotto di Torino - sembra quasi febbrile. Non mi riferisco solo alla grande attenzione che da giorni tutti i media, compresa l'Unità, riservano all'appuntamento. Mi riferisco soprattutto alle domande insistenti - di «senso», di identità, di missione - che sentiamo attorno a noi, che crescono nella società, che attraversano l'inquieto mondo giovanile. In quelle domande, ha ragione Giampaolo Pansa, c'è l'eredità della ricerca di un'«utopia strategica» che per tanti anni ha segnato tanta parte della sinistra: è stato un bene liberarsi definitivamente dalla ricerca di società «altre», di combattere ogni modellistica, di rompere definitivamente con quei filoni che - in nome di un Fine astratto e ideologico - ti portano ad alienarti rispetto alla realtà, e magari a giustificare l'uso di ogni mezzo. Mai più «utopia strategica», né al Lingotto né dopo.



Opinioni, interviste, articoli e reportage di:
Bongiovanni, Caldarola, Cassano, Crespi, De Giovanni, Ferrari, Ovadia, Sansonetti, Sartori, Scoppola, Vecchioni

lazioni - tra persone, con l'ambiente, fra popoli e culture -, a quale grado di libertà apprenderemo in un'epoca di grandi mutamenti planetari?

A questo, con Walter Veltroni, abbiamo lavorato in questo anno. A queste domande, con un congresso di un partito vero, e col voto nelle sezioni e nelle autonomie tematiche di centottantamila iscritti ai Ds - 30.000 in più rispetto al Congresso del Pds del '97 - e col Progetto 2000, si è cominciato a rispondere.

Abbiamo raccolto, a me pare, quattro forti convinzioni. La prima riguarda proprio la capacità di narrare il senso dell'impresa di questi anni. Nel decennio che si è appena chiuso è già nato un nuovo riformismo. Esso ha ancora forme politiche e culturali incerte, ma il suo patrimonio è

SEGUE A PAGINA 3

Sindacati, guerra ai referendum

Lavoro, nascono i comitati per il no. I ds: anche noi contro

ROMA - Cofferati, D'Antoni e Larizza ritengono l'unità contro i referendum e annunciano la mobilitazione dopo un incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario Marco Minniti. Un «Comitato per il No» potrebbe nascere nei prossimi giorni, ma Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora deciso se dare vita ad un'iniziativa prettamente sindacale (come vorrebbe la Cisl) oppure coinvolgere anche personalità della politica, dell'economia, della cultura (l'ipotesi preferita dalla Cgil). Le tre confederazioni ne ripareranno domani: il vertice di ieri è servito alle confederazioni per informare Palazzo Chigi sulla strategia antireferendaria dei sindacati. Ogni decisione, comunque, è rinviata a dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei quesiti. Intanto, il ministro del Lavoro, conferma il suo no e quello del governo: sono ultraliberisti. Contro anche i Ds e i radicali vanno al contrattacco.

ANDRIOLO WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 5

Giubileo, pace sindacale a rischio



IN PRIMO PIANO
I SERVIZI

L'accordo con Bossi divide il Polo

An e Ccd frenano Berlusconi: con la Lega solo intese locali

Marea nera, la Francia contro l'Italia

PARIGI - Marea nera, sotto accusa il Registro navale italiano (Rina): il magistrato francese che indaga sul disastro dell'Erika, la petroliera che si è spezzata in due al largo della Bretagna, ha chiesto una rogatoria internazionale per indagare sul comportamento del Rina che - secondo lui - effettuò controlli per ultimo. Respinge le accuse il Rina: la nave - dice - il 24 novembre fece scalo ad Augusta dove scaricò il greggio per ripartire subito dopo. L'autorizzazione alla navigazione è stata rilasciata - dice la società italiana - in un porto ungherese.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6



ROMA - Polo-Lega, ore decisive per l'accordo. Ma sarebbe assai meglio dire Forza Italia-Lega. Perché è sempre più chiaro che - come nel '94 - si va profilando un'intesa a due tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Anche se lo stesso Senatùr, com'è nelle sue abitudini, si rimangia le cose già dette e semina un po' di confusione. «Vedremo, vedremo nelle prossime settimane» - dice il leader del Carroccio - «Intorno alla Lega si stanno muovendo tutti, ma solo Forza Italia. E sulla base di quello che si farà nelle prossime settimane si stabilirà il destino del Paese per i prossimi cinque anni». Nel Polo, però, le cose non vanno per nulla lisce: al massimo - proclamano sia Casini che Urso per An - si possono fare accordi di realtà per realtà dove ci siano le condizioni particolari. Ma nessun accordo complessivo. «Ha ragione Casini quando ritiene impossibile ogni ipotesi di accordo generale e nazionale tra il Polo e Bossi» dice il portavoce di Alleanza nazionale.

I SERVIZI A PAGINA 2
LA RUBRICA di ENZO ROGGI A PAGINA 2

LA FAVOLETTA DEI ROLEX AGLI ARBITRI

FOLCO PORTINARI

Adesso, col vostro permesso, vi racconto una storia. Vera. Mi trovavo sulle mura di Troia con l'amico Corsini, un greco di fama, e leggevamo a voce alta, alternandoci, un canto dell'Iliade a testa. Quando arrivammo alla descrizione che Elena fa a Priamo delle forze elleniche schierate, rimanemmo colpiti, perplessi da un'affermazione per noi a sorpresa: «Quello è il re di Asine, il più ricco di tutta la Grecia». I nostri sguardi si incrociarono come le nostre domande: «Il re di Asine? E dove sta Asine? Mai sentita nominare». Da quel momento fummo pervasi da un'ansiosa frenesia, di scoprire dove mai fosse quella città (se tale era) e di andarci. Impresa non facile perché Asine è ridotta a una dozzina di case in fondo al Peloponneso, a un monastero di monache di clausura e, in mezzo al monastero, una fonte. È la fonte dove ogni anno Giunone si immergeva, recuperando così la sua verginità. Che adesso ci abitino delle monache è solo un dettaglio, non trascurabile per maliziosi antropologi, ma si per noi in questo contesto. Dunque Giunone con un bagno in quelle acque si vedeva restituita la verginità. A chi poteva interessare la cosa? Forse al sommo iddio Giove, suppongo. Operazione miracolosa che sembra riuscire ai potenti. Anche la moglie di Cesare non era, a norma di legge, al di sopra di ogni sospetto? Perché ho raccontato questa mia storia privata e apparentemente di nessun interesse? L'ho raccontata perché ho l'impressione che qualcun altro abbia letto l'Iliade, si sia fermato alla descrizione di Elena e sia andato ad Asine. Chi? Ma l'avvocato Nizzola, santo cielo, il Giove del calcio italiano. Il sospetto mi nasce dalla lettera dei giornali di ieri e da un dispaccio di agenzia. Cos'è successo?

SEGUE A PAGINA 3

Abbandonato un neonato al giorno

Nel '98 sono stati 353, record alla Campania

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

I forzati della salute

Ogni anno arriva l'influenza. Ogni anno, in preda a demenza ipocondriaca, un esercito di italiani con la tosse e 38 di febbre prende d'assalto gli ospedali, paralizzando il sistema sanitario. E ogni anno lo vi ripropongo, temo con le stesse identiche parole, le mie sconsolate considerazioni. Ai di fuori degli over-novanta e degli under-two (mesi), mi chiedo quali individui possano considerarsi in pericolo di vita per questa banale e antica pandemia casalinga, domabile con un febrifugo, un po' d'aspirina e tre o quattro giorni di letto, ottimi per pensare ai casi propri, riposare, leggere. L'inefficienza fisica, quando sia così blanda e di breve durata, dovrebbe essere accolta come una benedizione, perché ci sottrae alla vita da pazzi che conduciamo tutto l'anno, anche in vacanza. Non ho alcuna comprensione per i paranoici che telefonano al pronto soccorso e allertano la protezione civile al primo mal di testa. Sospetto, in loro, una sorta di avidità di benessere che li rende prepotenti perfino nei confronti del proprio corpo, che avrà ben diritto di marcare visita. Non sono malati perché hanno l'influenza. Sono malati perché non sopportano di averla.

ROMA - Gli «signotini» li chiamano, gli «esposti»: sono i bambini non riconosciuti alla nascita da entrambi i genitori e abbandonati in ospedale subito dopo il parto. Sono stati 353 nel '98: un dato che costituisce un leggero calo rispetto ai due anni precedenti in cui c'era stato (nel '96) un picco di abbandoni con 464 piccoli non riconosciuti. Sono i dati del ministero di Grazia e Giustizia: una sfilza di dati non certo allegra, che vede in prima fila la Campania con 81 abbandoni, seguita da Lombardia (77), il Piemonte (31) e il Veneto (25); Lazio (5) e Basilicata (4) le regioni meno coinvolte. Cifre tornate alla ribalta dopo che una donna kosovara di 30 anni, l'altra mattina, ha abbandonato il proprio piccolo partorito all'ospedale Umberto I di Siracusa: «Non sono in grado di mantenerlo» ha detto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6

ALL'INTERNO

- CRONACHE
Tutta l'Italia influenzata
GRECO A PAGINA 8
- ESTERI
Usa, febbre da primarie
GINZBERG A PAGINA 9
- ESTERI
Il Belgio silura Schengen?
SOLDINI A PAGINA 10
- ECONOMIA
Stato sociale in via di riforma
GIOVANNINI A PAGINA 13
- ECONOMIA
Sette donne su 10 disoccupate
IL SERVIZIO A PAGINA 13
- CULTURA
Così parlò Clarke
BERNABEI A PAGINA 17
- SPETTACOLI
Tamburi Mediaset
ANSELMINI e PATERNÒ A PAGINA 19

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Lo scandalo della nostalgia

Le cronache sportive hanno di recente riportato con un certo rilievo le dichiarazioni rilasciate dal calciatore greco Georgatos, attualmente in forza all'Inter, ad un giornale di Atene. Nell'intervista il giocatore aveva confessato una struggente nostalgia per la città, gli amici e per le giornate passate al Pireo a guardare il volo degli uccelli sul mare. Ovviamente la notizia ha creato sconcerto e sorpresa nell'ambiente calcistico, soprattutto nella società per la quale Georgatos lavora. Dopo un breve colloquio chiarificatore tutto sembra appianato. La nostalgia non preludeva al ritorno del giocatore ad Atene, ma era solo la semplice manifestazione di un sentimento. Fa piacere che anche chi è ricco e sicuramente ben pagato avverta, in modo acuto e

doloroso, il desiderio di tornare dove veniva pagato molto di meno. La maggior parte dei giornali sportivi guarda questo sentimento con scandalo e preoccupazione, forse perché esso costituisce un'incrinatura della macchina totalizzante dello spettacolo, il presupposto indiscutibile della loro stessa esistenza. Eppure, in un mondo in cui arrivano tanti uomini di terre diverse, la nostalgia riaffiora continuamente. Riaffiora tra i brasiliani (tutti abbiamo sentito parlare della saudade), riaffiora tra gli africani, che spesso tornano con ritardi e a fatica dalle loro vacanze, riaffiora addirittura tra gli inglesi. Un giocatore brasiliano, Edmundo, che desiderava tornare in Brasile per giocare al calcio con gli amici sulle spiagge di Rio de Janeiro, è stato dipinto

come un folle. Noi invece amiamo e ringraziamo questa nostalgia perché essa è la prova che il danaro non è onnipotente, che esistono altre forme di ricchezza, e che anche chi, molto comprensibilmente, non resiste al suo richiamo, spera sempre di poter tornare nei luoghi da cui è partito, perché è lì che si sente bene, anche se i soldi e la fama lo chiamano altrove. In genere la nostalgia non ha buona stampa perché implica una dissonanza, una scarsa adesione al presente, porta altrove, fuori luogo. Certo, essa è molto spesso trasfigurazione e idealizzazione di ciò che è lontano, e quello che si ricorda in modo struggente spesso non è stato così bello e non merita questa pena.

SEGUE A PAGINA 7

